

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1972: Una stagione trionfale - Quest'anno è andata così

QUEST'ANNO E' ANDATA COSI'

Vi raccontiamo la straordinaria avventura del campionissimo di Trafoi, vincitore della sua seconda Coppa del Mondo consecutiva. Con la mente rivolta a Sapporo, Gustav ha un avvio al rallentatore, dà quasi la sensazione di essere tagliato fuori. Si riscatta con un finale sbalorditivo: il 19 marzo, a Pra-Loup, riconquista il magico trofeo. Ecco, adesso è alla pari di Killy e Schranz. Con questa differenza: che lui ha soltanto ventun anni!

Volume 5 numero 94

“Quest'anno è andata così” titola Nevesport all'articolo riepilogativo della stagione appena conclusasi trionfalmente per i nostri colori. Meglio non poteva andare! Arrivederci a dicembre, con la consapevolezza di essere diventati, se non la squadra da battere, la squadra con la quale tutti dovranno fare i conti.

Un altro punto di vista della stagione è offerto dalla rivista della FISJ con un articolo per la penna di Gian Paolo Ormezzano, giornalista di Tuttosport dedito prevalentemente al calcio. Il «pezzo» è ibrido fra l'elzeviro, l'articolo di colore e l'articolo tecnico in cui l'autore si destreggia bene fra i vari argomenti.

Continua l'agonismo con le gare di fine stagione: a Zandegiacomo e Rolando Thoeni sull'Etna e Eberard Schmalz in Spagna le ultime vittorie di stagione

Sommario

Ques'anno è andata così	1-5
E Gustavo, e Rolando e gli altri	6-9
Fra le maglie della storia	10
Agonismo flash	10
Poter FISJ	11
Copertina Sport Invernali Maggio	12

La Coppa del Mondo '72 è partita con il peso di una nuova formula agonistica. L'anno scorso le gare disputate erano state ventiquattro, ma con solo nove (tre per disciplina) valide per la classifica finale. Quest'anno le prove sono state ridotte a sette per ciascuna specialità, quindi totale ventuno, mentre le prove valide sono passate da tre a cinque, totale quindici. Il punteggio massimo attingibile era in precedenza di settantacinque per tre, cioè duecentoventicinque; quest'anno di centoventicinque per tre, vale a dire di trecentosettantacinque. Nuovo detentore della Coppa, dopo lo straordinario esordio (terzo, a diciannove anni!) della stagione precedente, Gustav Thöni era

Gustav Thoeni nel momento decisivo della Coppa del Mondo 1972: lo slalom gigante di Pra Loup. La sua unica preoccupazione è quella di finire davanti a Duvillard, il rivale di sempre. Thoeni è secondo dietro Brugmann, l'uomo più in forma del finale di stagione, e la coppa è sua. L'incubo è finito. Arrivederci a dicembre.



di GIUSEPPE SABELLI FIORETTI

QUEST'ANNO E' ANDATA COSI'



Foto sopra: Bernhard Russi uno dei grandi protagonisti dell'inverno 71/72. Il campione svizzero ha conquistato la medaglia d'oro della discesa a Sapporo e ha dominato senza trovare opposizione la classifica di Coppa del Mondo della stessa specialità, Schranz, secondo, ha accusato un ritardo di 27 punti. Nella foto a destra Jean-Noel Augert, primo in coppa nella classifica dello slalom. Il francese è un po' calato nelle ultime gare tanto che, prima a Madonna di Campiglio e poi a Pra Loup è finito molto lontano dal vincitore Rolando Thoeni.

atteso con intensa curiosità internazionale. Soprattutto si voleva constatare se la cura impostagli da Vuarnet in vista di un suo rendimento in discesa libera e di cui s'era avuto un primo soddisfacente risultato a Sugarloaf avesse



raggiunto i risultati prefissi. Proprio con una gara di discesa si è avuto, a Saint-Moritz, l'inizio della Coppa. Ma Gustav, pur comportandosi considerevolmente meglio dell'anno precedente, è rimasto a zero. Nulla di preoccupante. Più inatteso è invece l'andamento della seconda tappa, costituita da uno slalom gigante e da una discesa in Val d'Isère. Nel gigante, sorprendentemente vinto dal quasi sconosciuto norvegese Haaker, Gustav compì una cattiva prima frazione e ruzzolava nella seconda, non portando così a termine la prova; e nella discesa, sulla celebre pista O.K. doveva contentarsi di un sedicesimo posto. Punti zero. La settimana successiva, a Sestriere, si accende per Gustav lampadina rossa sul quadro sinottico della Coppa; ma la cosa avviene senza scalpore. Non disputata la discesa, sulla quale il trafoiano faceva molto affidamento per le sue caratteristiche tecniche, assai più impe-

gnative di altri pur celebri percorsi, lo slalom dell'Alpette consentiva a Gustav un quinto posto, che deve essere considerato soddisfacente per lo stato fisico dell'atleta, minorato da una botta subita in allenamento e curata, ma tenuta, quanto più possibile nascosta. In questa prova il cugino Rolando (è quarto dinanzi al suo grande parente e avversario) emetteva il primo vagito internazionale, realizzando tra l'altro il miglior tempo nella seconda frazione. Nella classifica di Coppa, Gustav assumeva il quindicesimo posto.

Percorso micidiale

La prima fase, prenatalizia, della manifestazione era compiuta. La seconda fase, preolimpica, ha riaperto la contesa a Berchtesgaden, nella seconda settimana di gennaio. Pochissima neve, al di là delle Alpi, i percorsi sono salvati

LA COPPA DEL MONDO DAL PRIMO ALL'ULTIMO

CLASSIFICA	CONCORRENTE	NAZIONE	DISCESA					GIGANTE					SLALOM					PUNTEGGIO TOTALE	CLASSIFICA												
			SAINT-MORITZ	VAL D'ISERE	KITZBÜHEL I	KITZBÜHEL II	CRYSTAL MT. I	CRYSTAL MT. II	VALGARDENA	DISCESA PUNTI	CLASSIFICA DISCESA	VAL D'ISERE	BERCHTESGADEN	ADELBODEN	BANFF	HEAVENLY VL. I	HEAVENLY VL. II			PRA-LOUP	GIGANTE PUNTI	CLASSIFICA GIGANTE	SESTRIERE	BERCHTESGADEN	KITZBÜHEL	WENGEN	BANFF	MAD. DI CAMPGLIO	PRA-LOUP	SLALOM PUNTI	CLASSIFICA SLALOM
1.	Gustav THÖNI	Italia			4				4	17°		20	15		25	4	20	84	1°				20	15		3	20	66	4°	154	1.
2.	Henri DUVILLARD	Francia		3	20	20			43	6°	15																11	50	6°	142	2.
3.	Edmund BRUGGMANN	Svizzera										2	11	6	11	25	25	78	2°	2	11	20			8	8	15	62	5°	140	3.
4.	Jean-Noel AUGERT	Francia									20	4						24	13°	20		25	25	20	11	1	101	1°	125	4.	
5.	Bernhard RUSSI	Svizzera	25		15	11	25	20	25	110	1°	4						4	23°											114	5.
6.	Andrzej BACHLEDA	Polonia									11	8	2		3		4	28	8°	3	15	15	11	25	15		81	2°	109	6.	
7.	Rolando THÖNI	Italia						3	3	20°						15	15	16°	11		6	8		25	25	75	3°	93	7.		
8.	Karl SCHRANZ	Austria	8	25	25	25				83	2°																			83	8.
9.	Mike LAFFERTY	U.S.A.		6	1		20	1	15	63	3°																			63	9.
10.	Heini MESSNER	Austria	20	20		15			6	61	4°																			61	10.
11.	Roger ROSSAT-MIGNOD	Francia										1	25	6	8		15	55	3°											55	11.
12.	Erik HAAKER	Norvegia									25		25					50	4°											50	12.
13.	Walter TRESCH	Svizzera	15					4		19	12°	8	15				3	26	11°					4		4	21°	49	13.		
14.	Franz VOGLER	Germania	4	2			8	25	8	47	5°																			47	14.
15.	David ZWILLING	Austria										4			15	11	8	38	6°					2	6	8	16°	46	15.		
16.	Alain PENZ	Francia										2			3	4	8	17	15°		8			20		28	7°	45	16.		
17.	Adolf RÜSTI	Svizzera										20	2	6				28	8°			3	6	1	4	14	14°	42	17.		
18.	Jean-Daniel DÄTWYLER	Svizzera	1	8			5	15		39	7°																		39	18.	
18. ex-aequo	Andreas SPRECHER	Svizzera	1		8	8	1	1		39	7°																		39	18. ex-aequo	
20.	Eberhard SCHMALZL	Italia										1	11	1			13	18°		3	11		4	6		24	9°	37	20.		
20. ex-aequo	Michel DÄTWYLER	Svizzera	11	15			3	6	2	37	9°																		37	20. ex-aequo	
22.	Alfred HAGN	Germania										11	11		2	6	30	7°				3		2	5	19°	35	22.			
23.	René BERTHOD	Svizzera	3				3	6	20	32	10°																		32	23.	
24.	Sepp HECKELMILLER	Germania											20	8			28	8°											28	24.	
25.	Reinhardt TRITSCHER	Austria													20	2	22	14°		4		1			5	19°	27	25.			
26.	Werner MATTLE	Svizzera											25				1	26	11°										26	26.	
27.	Tyler PALMER	U.S.A.																		25						25	8°	25	27.		
28.	Karl CORDIN	Austria		11	8	3		1	1	24	11°																		24	28.	
29.	Bob COCHRAN	U.S.A.				2		2		4	17°											15			3	18	11°	22	29.		
30.	Josef LOIDL	Austria	6		2	2	4			14	13°		3	4					7	19°								21	30.		

in extremis, con neve e cemento. La situazione in classifica, dopo il Natale, vede al comando Messner e Jean-Noel Augert: un anziano, che è ancora efficiente solo in discesa, un giovane, che è un fuori-classe soltanto in slalom. Le speranze e le possibilità di Gustav sono ancora intatte. Ma sulle nevi tedesche non tutto va secondo i suoi desideri. Il percorso dello slalom è micidiale; e già sul primo tracciato molti dei più attesi alla prova volano dalla finestra: tra di essi c'è anche Gustav, nonché Rolando, Messner e Augert. Il giorno dopo, nel gigante, Gustav ottiene il miglior tempo nella prima discesa, ma nella successiva è inopinatamente superato dal francese Rossat-Mignod. I venti

punti del gigante consentono all'italiano di risalire all'ottavo posto della graduatoria, nella quale si verifica però un fatto imprevisto: al comando si insedia Henri Duvillard, incredibile vincitore dello slalom!"

Situazione convulsa

Anche sette giorni dopo, a Kitzbühel, crisi di neve. Tuttavia tre gare giungono in porto; ed in esse Gustav racimola soltanto delle briciole di punteggio. Quattro punti nella discesa del Kandahar, i soli che racimolerà in questa specialità nell'intera stagione. Nello slalom parte per la tangenziale; nella discesa dell'Hahnen-

kamm è ventottesimo. Henri Duvillard, due volte secondo dietro Schranz, piglia il volo, insieme con l'aquila di Sankt-Anton. Nonostante la soddisfazione italiana per l'eccellente contegno di Eberhard Schmalzl, Rolando Thöni e Erwin Stricker nello slalom, la situazione di Gustav in Coppa comincia a farsi convulsa. Il posto che occupa è il nono, ma il ritardo da Duvillard è di ben sessantacinque punti! Leggo nel mio resoconto di quei giorni: Sulla sua strada non c'è ancora un disco rosso, ma cominciano a essere strettamente necessari tutti i miracoli dell'anno scorso; anzi, addirittura di più, con un Duvillard forte in slalom e nuovamente protagonista in discesa...». Il primo

QUEST'ANNO E' ANDATA COSI'

► di questi miracoli si verifica a Wengen, la settimana successiva. Una fitta coltre di nebbia vieta l'effettuazione della celebre discesa del Lauberhorn, ma nello slalom e nel successivo gigante di Abelboden, Gustav mangia preziosi punti nel carniere di Duvillard. Nello slalom, « Rosko » gli sottrae il successo per soli dodici centesimi di secondo; ad Adelboden è terzo, preceduto dai casalinghi Mattle e Rösti. Gustav parte così per Sapporo, tappa olimpica della seconda fase di Coppa, con le spalle molto più leggere. È risalito in graduatoria al quarto posto; e, quel che maggiormente conta, il suo ritardo da Duvillard è ridotto a soli trenta punti. Le medaglie d'oro e d'argento conquistate nell' Hokkaido dovrebbero costituire per Gustav un formidabile contributo di energia morale. Con questo spirito attendiamo con ansia di conoscere i risultati della trasferta americana, inizio della terza ed ultima fase di Coppa del Mondo. A Banff, Canada, gigante e slalom. Nel gigante, l'azzurro salta; ma non trae gran danno da quest'infortunio, perché anche Duvillard ed Augert subiscono la stessa vicenda. Nel successivo slalom, Gustav è ancora superato da « Rosko », ma costui a sua volta, è privato del successo ad opera del polacco Bachleda. La corsa verso il traguardo finale diviene ossessionante. Sulla linea dell'ancor lontano ultimo striscione di Pra-Loup, si affacciano in quattro: dal nuovo leader Jean-Noel Augert a Gustav Thöni, attraverso Henri Duvillard e Andrea Bachleda; in agguato, a non troppa distanza, c'è anche l'elvetico Bruggmann. Tra Jean-Noel e Gustav corrono trentadue punti.

Equilibrio agonistico

Crystal Mountain mette a rischio la serietà tecnica della grande

competizione mondiale. Vi vengono disputate ben quattro discese (due maschili e due femminili) su percorso breve, pressoché da autostrada. Russi vince la prima ed è secondo nell'altra, aggiudicata al tedesco Vogler; in ambedue i casi, il tempo è inferiore al minuto e mezzo! Gustav Thöni è lontano: cinquantasettesimo e quarantatreesimo; ma, davvero da non credersi, neppure Duvillard realizza un sol punto. E' lì, nello stadio di Washington, che il francese perde la grande boccia di cristallo, da due anni sua massima aspirazione. La situazione di Coppa si aggrava, per l'avvento di Bernhard Russi al secondo posto. Mi rileggo: « E giusto farlo notare, i candidati più seri, nonostante tutto, restano Henri Duvillard e Gustav Thöni, i quali hanno ancora probabilità di attingere a piene mani tanto dal gigante quanto dallo slalom; difatti essi hanno la possibilità di utilizzare tutti i punti che riusciranno a guadagnare nelle gare venturose. Al contrario, Augert, Russi e Bachleda hanno delle limitazioni, le quali potrebbero influire sulla graduatoria finale, in caso di equilibrio agonistico ». L'ultima tappa nel nuovo mondo avviene sulle nevi californiane di Heavenly Valley, dove però è possibile condurre a termine un solo slalom gigante, anziché due ed uno slalom. Però questa sola gara giunta in porto è largamente propizia per Gustav il quale vi coglie il tanto atteso e finora sempre sfuggito successo. Unica constatazione preoccupante: l'orgoglioso secondo posto di « Dudù » che ritorna in testa alla classifica; ma il suo distacco da Gustav (terzo) è di soli dieci punti.

Le prodezze di Rolando

Ed ecco il « circo bianco » nuovamente in Europa. Sono ancora da disputare cinque prove: una di discesa (trasferita in Val Gardena), due di slalom gigante (Val Gardena e Pra-Loup), due di slalom (Madonna di Campiglio e Pra-Loup). Tutto nello spazio di soli cinque giorni, cronologicamente ritardato dalla settimana che il calendario internazionale assegna

alla disputa dei rispettivi campionati nazionali di sci alpino. Ai nostri, Salice d'Ulzio, Gustav non partecipa. Ha fatto bene, si è riposato? Ha fatto male, ha perduto il ritmo? Quesiti di molto dubbia soluzione. Fatto sta che la Valgardena, se ci fa esultare per le prodezze di Rolando Thöni e di Giuliano Besson, tanto in libera che in gigante, riporta nuvole nere sul cielo di Gustav Thöni. Nello slalom gigante il detentore della Coppa si assicura quattro punti con un settimo posto, per lui piuttosto modesto; ma Duvillard gli è alle costole e perde un solo punto, mentre Bruggmann, vittorioso, gliene guadagna ventuno. Sempre Duvillard al comando, ma con nove soli punti di anticipo. Ci auguriamo un miracolo a Madonna di Campiglio, dove Gustav ha sempre avuto fortuna. Macché. Anche sulla « Miramonti », dove s'innalza nel cielo la prima « fumata bianca » di Rolando, Gustav è solo ottavo. Gli va comunque bene, perché Duvillard non si piazza e Bruggmann gli prende solo cinque punti, ma tornano a rifarsi sotto Bachleda ed Augert.

Una situazione sempre più ingarbugliata, altalenante, difficilissima da districare. Via, su un'automobile, a digerire i tanti, troppi chilometri che separano le Dolomiti di Brenta da Pra-Loup: in un solo pomeriggio, perché il giorno dopo si corre! Ed è qui, nel regno di Honoré Bonnet, che fu il costruttore della grande equipe de France, che Gustav Thöni risorge e dà l'ultimo colpo di piccone, demolendo le residue speranze che i francesi avevano riposto in Duvillard, per lenire gli insuccessi olimpici. A Pra-Loup, lo slalom, il trionfo italiano assume proporzioni impensate e impensabili. Gustav è secondo, ma davanti a lui non c'è « Rosko » o « Dudù » e neppure Bruggmann o Bachleda. Davanti a lui c'è Rolando, grande come il giorno precedente a Campiglio. Con i venti punti acquisiti, Gustav colma l'ultimo crepaccio e passa in vetta: tuttavia ha solo tre punti di vantaggio su Duvillard, nove su Augert, diciassette su Bruggmann, venti su Russi. Teoricamente, ci

sono ancora quattro avversari che possono batterlo; solamente Bachleda è definitivamente fuori combattimento. L'ultima parola è allo slalom gigante, cioè alla specialità di cui possiede la medaglia d'oro olimpica. L'oracolo è dalla sua; ma come si può dar retta agli oracoli, con i tempi che corrono e in uno sport pieno di insidie come lo sci alpino? Deve contenere in minime proporzioni l'eventuale ritardo da Bruggmann, se questi dovesse rinnovare il suo trionfo gardenesc. Ma soprattutto deve impedire a Duvillard di giungergli davanti, a livello di primi posti.

Un colpo da maestro

Qui Gustav compie la sua impresa più grande, degna dell'ultimo colpo di pollice di un grande scultore. Mette l'ipoteca con un primo percorso entusiasmante, che fa restare a bocca aperta anche gli ultimi francesi fiduciosi nel loro « Dudù »; e sebbene quest'ultimo resti un avversario irriducibile sino al l'ultimo centesimo di secondo, controlla se stesso sulla seconda pista, forzando all'inizio ed evitando rischi eccessivi nella parte finale. Bruggmann vince il

gigante, ma Gustav gli è subito dietro. Sotto il sole di Pra-Loup, la boccia di cristallo sorride a Gustav e splende di vivi colori riflessi. Nella ancor breve storia della Coppa del Mondo, non ce n'è stata nessuna che sia maggiormente costata, in speranze, delusioni, fatiche, sacrifici, volontà agonistica. Ed è lui, Gustav, che se l'è aggiudicata, cogliendo il frutto maturo nel momento più opportuno: quello in cui stava per staccarsi dall'albero. Un colpo da maestro, a poco più di ventun anni.

Nevesport aprile 1972

«La prossima Coppa la vincerò io» ha dichiarato solennemente Rolando Thoeni nel giorno in cui veniva festeggiato insieme al cugino a Trafoi. Effettivamente, pare che Rolando sia scrollato di dosso quel certo timore reverenziale nei confronti di Gustav: lo confermano le sue sensazionali prodezze del finalissimo di stagione. Il motivo principale della Coppa del Mondo 1973 sarà proprio lo scontro a fuoco tra i due cugini-campioni.



E Gustavo e Rolando e gli altri...

Gustavo che è un imperfetto, Rolando che è un gerundio battuti da Ochoa che è il verbo. In

Ochoa si incarna un nuovo modo di sciare, predicato da Bernard Favre che senz'altro predica bene. In Ochoa si incarna un nuovo sci, quello spagnolo, che ha il solo rischio di finire non appena cominciato perché Ochoa può magari essere stato spinto da Garcia, ma non c'è una base a spingere Garcia e Ochoa, c'è soltanto la scommessa ora esaurita di Favre mago barbuto con la Federazione spagnola: datemi quattordici mesi di tempo e vinco una medaglia d'oro.

Questa è la sigla dei Giochi di Sapporo, per quel che riguarda lo sci alpino. Un divertimento, meglio un divertissement (Favre è francese, come Vuarnet). Vince Ochoa e Thoeni (Gustavo, ma non è più troppo solo, anzi) si raccomanda agli intenditori più che alla stati-

stica per assurgere protagonista assoluto dei Giochi di Sapporo. Platonicamente (per ora) vince anche la combinata. Tutti quelli che se ne intendono hanno capito che razza di sciatore è; nonché quale logica profonda sta dietro al suo successo nella sua continuità e in tutto il resto del nostro sci. Né importa stabilire se sia stato magari Gustavo a trascinare il resto, o il resto a spingere lui. Diciamo che lui è andato in orbita per magia ma ora, per arrivare sulla luna dei Sailer e dei Killy, per vincere due medaglie ai Giochi e rivincere la Coppa del Mondo, i motori sono accesi da altri, alimentati anche dagli altri.

Oh Sapporo! Sei un re dello sci alpino più una misteriosa qualificazione dello slalom speciale ma-

schile. Neve da morire di biancore (nitor, dicevano i latini) e così direbbero vedendo Sapporo di giorno, quando non è ancora il tempo delle luci rosse dei neon e di lubricità, le luci che annunciano, anzi comandano, i divertimenti. Neve nei pensieri, che nonostante tutte le avventure dei Giochi, restavano bianchi. E immagini di atleti e poi il tabellone elettronico che metteva in poesia (la poesia dei numeri) le immagini che erano prosa e prosaiche, verifica dei poteri, conguaglio, pagamento di interessi maturati in quattro anni o quattro giorni. E alla fine le classifiche che davano ragione alle immagini.

Ecco, sapendo di Russi primo si verificava nella memoria che davvero Russi era stato quello che era sceso meglio, composto come Gustavo ma di lui più presente: c'è un modo di essere com-

posti e possenti, si pensi al razzo Apollo, o a un poliziano inglese. La discesa maschile, allora. Ricordarla adesso è difficile anche scenograficamente. La pista del Monte Eniwa non c'è più, e una certa onestà di pensiero impedisce di ambientare bene, ricordando, una gara in un posto che non esiste e che viene da pensare se sia mai esistito. Già è difficile ricordare una commedia vista in un teatro che poi è andato a fuoco. Figuriamoci il Monte Eniwa, che l'ecologia trionfante (finalmente) vuole restituito per intero alla natura, anche se ci vorranno cent'anni. Per adesso via la funivia in due tronconi, via la seggiovia, sparite le baite, e si è atteso che andasse via la neve per piantare alberi e per celebrare la gloria del bambù che cresce comunque, dovunque e rapidamente.

Su quella pista che non c'è più è sceso solenne, di una solennità



pericolosa per poco non vinceva Collombin, ex-ciclista dalle gambe grosse Bernard Russi di Andermatt, il grande favorito, l'uomo che Brundage ha colpito allontanando Schranz: perché Russi avrebbe vinto anche contro Schranz, e ora invece patisce l'assenza di Schranz.

Difficile ricordare altro che non sia Russi. Gustavo Thoeni è stato perfetto ma non veloce: perché Newton decretò che certe volte bisogna essere pesanti, per precipitare meglio, e Newton era un grande tecnico di sci. Degli altri italiani, la rabbia di Besson per un errore non in zona di televisione, e quindi non confortato o irriso, comunque storicizzato, dal video, è la faccenda di massimo sbalzo: Besson aveva un intermedio favoloso, vicino a Russi. Varallo e Anzi si sono consegnati, all'arrivo, al giusto disappunto: ma, a parte il fatto che non si è trattato di un brutto piazzamento, si deve dire che la coscienza è a posto, nessun grave errore, però lontana la grande classifica. E dunque la consapevolezza, che alla fine deve essere serenità di non valere l'oro di Olimpia.

Bernard Russi ha ripetuto all'arrivo le cose dette il giorno prima: cioè ha narrato la sua vita che, essendo svizzera, è piena di puntualità. Una cosa persino noiosa, non fosse per il sorriso solare (ma come fa?) del giovanotto elvetico al quale, furiosamente, e chissà poi perché, cerchiamo un'origine italiana, anzi milanese.

Lo slalom gigante veniva dopo la discesa libera, ma noi masticavamo le due manches del Monte Teine già da troppi giorni. L'unico pericolo era la fine del gusto, come accade al chewing-gum. E a pensarci bene, adesso, Thoeni (Gustavo) ha vinto in maniera rotonda, quasi burrosa. Soltanto noi giocavamo a essere preoccupati, il pomeriggio del 9 febbraio, quando meditavamo il mezzo secondo di distacco dal norvegese Haaker, e il distacco meno ruvido ma importante dal tedesco Hagn. Lui era calmo di una calma giapponese.

In verità il nostro tormento aveva una genesi complicata. Al-



meno per chi scrive, e per chi nelle pieghe delle notti alcoliche (il whisky giapponese ci assaliva, una periodica Pearl Harbour, ogni sera con le sue lusinghe esclusive, il resto del mondo essendo tanto lontano) spartiva certi discorsi, il problema si biforcava così, dopo la prima manche: 1) Gustavo è battuto da Haaker e da Hagn e la gente dice che il primo fesso di passaggio liquida il nostro supercalifragilisticospiralidoso campione; 2) Gustavo vince, ma batte soltanto Haaker e Hagn.

Così la prima manche, con le sue premesse e minacce, ci appariva di esito addirittura mostruoso, senza possibile risvolto di autentico trionfo. E il Monte Teine ci sembrava maledetto, maledicente e infido perlomeno quando

il monte su cui saliva la strega, per sfuggire ai nanetti che volevano vendicare il sonno lungo di Biancaneve. Ma è arrivato poi il 10 febbraio, il giorno di Bruggmann. Mica di Thoeni, perché il giorno di Thoeni è stato il 19 dicembre 1969, la vittoria in Val d'Isère, la porta sfondata, il resto è stata una passeggiata sulla neve, una deambulazione allegra o serena, sonnambulistica o attenta, comunque è come se Gustavo, da allora, non si sia fermato mai, e sempre sapendo dove andare.

Bruggmann restando in piedi mentre Haaker cadeva, Bruggmann facendo il miglior tempo mentre Hagn sbagliava molto, Bruggmann saliva in classifica al secondo posto, dove lo aspettava Gustavo col sorriso più vasto. E



noi avevamo un ordine d'arrivo classico grazie a chi era secondo, appunto Bruggmann, e hippie grazie a chi era terzo, Mattle il nuovo elvetico. Ed era il giusto tributo di uomini vecchi e nuovi, di fama calante e nascente, di ocasi e di albe fatto dal mondo dello sci a Gustavo Thoeni.

Cosa scrivere adesso di un ragazzo di ventun anni del quale si sa tutto, cioè quasi niente, e che si limita a fare bene le cose che deve fare? Non soccorrono, a dire di Thoeni, sue dichiarazioni, chansons de geste più o meno alimentate da qualche frase. Non ci sono fondamenta per la fantasia, e lo stesso Thoeni sembra invitare permanentemente alla calma. Se

almeno dietro questi inviti alla calma ci fossero promesse di futuri orgiastici entusiasmi. Ma no, niente o quasi niente, al massimo Gustavo si limita a dire che ha avuto solo un po' di paura di perdere la Coppa del Mondo, ma non l'ha persa lo stesso. E si prova ad invitarlo a esaminare il suo modo di sciare, vero che la seconda manche è stata quasi perfetta? Essi, dice lui, quasi. Ma dove imperfetta, dove.? Quasi perfetta, dice lui. Ma spiegaci il quasi. Ad un certo punto gli sci mica scorrevano troppo bene.

E anche adesso, in fase di revisione della memoria (revisione come ripasso, revisione come aggiustatura: perché ripensando a

certi momenti li si capisce meglio, li si corregge col pensiero, e si dà loro la realtà più vera, orpellata anche dal ragionamento, non scarnificata dalla sensazione immediata), viene difficile spiegare come, cosa Thoeni ha fatto nella seconda manche. E' stata, ecco, la sublimazione della normalità. Vista a occhio nudo, vista e rivista alla televisione, quella manche ci raccomanda in tutto un Thoeni umano» nel richiamo dello sci sinistro verso la fine, dopo un momento diciamo così delicato. Il resto non è sovrumano né extraumano. Diciamo che è elementare: fare semplicissimamente bene tutte le cose è un modo per non essere umano senza per questo essere extraumano o superumano.

Forse la nostra sfortuna giornalistica è di avere subito recepito troppo bene questo Thoeni. Di averlo subito intuito, capito, accettato. All'estero lo stanno scoprendo, si sono arresi e lo stanno scoprendo. I suoi silenzi per gli stranieri sono foreste da esplorare, per noi sono soltanto volgarissimi cespugli pieni di rovi, dove non ci addentriamo più. Scrivono i tecnici stranieri interi articoli sul suo modo di sciare, che è poi una divinizzazione del cannibalismo domenicale: noi sappiamo che tutto deriva dal padre, dagli insegnamenti di Giorgio Thoeni il quale, anche adesso che ha finito un'opera, ha la faccia, gli occhi e il sorriso saggio di un apostolo.

Ci sono migliaia di sciatori che la domenica rimediano, per chissà quale comando naturale, in maniera divina a errori banalissimi: altrimenti ognuno si romperebbe almeno una gamba. Thoeni sublima nello sci agonistico questo travettismo disperato. Nessuno come lui, senza geometrie aprioristiche di stile, di impostazione, sa comandare dolci violenze, rimedi favolosi, spostamenti del peso del corpo da una gamba all'altra, emergenze. Cose così le insegna un padre a un figlio, e basta; non un maestro ad un allievo.

Il resto dello slalom gigante: poca Italia. Nella discesa ci eravamo allineati dal decimo al tredicesimo posto, una specie di élite

borghese. Nel « gigante », fuori Rolando che ha dato l'impressione di essere «uscito» per snobismo, sapendo che non era il suo giorno. Poco Eberardo, stessa impressione. E l'ultimo grande rimorso per quello che Helmuth poteva essere, nello sci, non è stato e non sarà mai. Ha la più grande capacità vitale di tutto lo sci alpino, ma il respiro grande gli serve più per vivere che per sciare. Comunque, affari suoi, e tanti auguri all'artista: se davvero un allenamento in più significa un quadro in meno, beh, non ce la sentiamo di dirgli che deve allenarsi molto. Helmuth infatti è artista vero.

Si cercava, quel giorno sul Monte Teine, un po' del grande sci «convenzionale», quello francese e quello austriaco. E non si trovava nulla. La malasorte dei francesi e l'intontimento degli austriaci (le ossa rotte davvero, chez les Français, e le ossa rotte per l'affare-Schranz presso gli austriaci) spiegavano alcune cose, non tutte: si aspettava lo slalom speciale per misurare lo sci italiano e quello svizzero con gli antichi, grandi parametri.

Per chi, quel 13 di febbraio 1972 era sul Monte Teine, dopo le due manches di slalom speciale, l'immagine che vale è soltanto quella della felicità di Ochoa. Una immagine tecnicamente perfetta, da imbalsamare. E non male anche il sonoro. Era stata improvvisata una conferenza-stampa, col sottofondo canoro del vento, ed Ochoa doveva rispondere alla formidabile domanda di un giornalista giapponese, che aveva battuto sul tempo tutto il resto del mondo. Doveva dire se era contento. E diceva di sì, perché aveva vinto i Giochi Olimpici. Ma, spietato, il giapponese insisteva: mai stato così contento, prima? E Ochoa: mai, perché mai prima avevo vinto i Giochi Olimpici. Un po' di Jonesco, a dieci sottozero, nel vento. Ochoa aveva fatto due manches furiose ed esatte, ed erano stati, i suoi, fendenti da samurai. Di quelli che tagliano in due il nemico senza che questi neppure se ne accorga. Infatti Gustavo e Rolando erano, faticosamente ma onestamente, ancora contenti, riuscivano persino a sorridersi,

anche se oltre che due centesimi di secondo e due diversi metalli da medaglia li separava qualcosa d'altro.

Era stata una grande gara quella di Gustavo, però grande in maniera un po' troppo romantica e deteriore: la rimonta, pensate un po', dall'ottavo posto al secondo, dall'ottavo al primo sino a che, penultimo, non era sceso quell'Ochoa che secondo tutte le leggi di magnanimità di lombi, fisica e esperienza doveva cadere, o almeno sbagliare qualcosa. Nel calcolo giusto di Gustavo, Ochoa non poteva trovare spazio. Adesso è facile ripensare la prima manche di Gustavo e dirla sbagliata. Ma se non ci fosse stato un Ochoa che non doveva esserci, si parlerebbe adesso di tattica sublime, sapiente, esatta.

Personalmente, mi è accaduta una cosa curiosa, durante quella prima manche, e paurosamente temo non già di essere un esperto, questo mai, ma di avere fatto un certo occhio ad un certo sci (il che mi toglierebbe assai del divertimento): lo temo proprio per quello che mi è accaduto durante la prima manche. Dunque mi ero dimenticato per un po' della sfortuna francese e non avevo pensato che Bonnevie, la caviglia gonfia, difficilmente sarebbe partito. Così non avevo notato che il numero 13 non era in pista, e quello li era già il 14, ergo Gustavo. Vedevo la gara ad occhio nudo (poi la rividi in televisione) e dissi a chi mi stava di fianco: strano quel Bonnevie, passa largo, i francesi di solito fanno l'amore con i palletti, adesso vedrai Gustavo, anche lui passerà largo, un po' perché è il suo modo di scendere, un po' perché si sa che farà da prudente la prima manche, Quel francese che stranamente passava largo era già Gustavo. Me ne accorsi soltanto quando fu più vicino, tre quarti di gara cioè. Dico questo per spiegare come la prudenza di Gustavo non sia stata una invenzione, nostra e sua, del « dopo ».

Comunque Ochoa, folletto del Monte Teine, pazzoide del Monte Teine, va appunto isolato limitato nel momento stesso in cui ci ha colpito. Per un ordine d'arrivo

latino e ladino, il vertice matto dello spagnolo. Poi i due nostri, e poi due francesi, infine Eberardo nel quale deve essersi incarnata, nella seconda manche, la rabbia di Stricker che a basso stava col braccio al collo e l'improprio a fior di labbra, dopo la prima manche con il patanpumpfete nel finale. Mai visto Eberardo così violento e così stilista, nonostante tutto. Perché ha stile un negro arrabbiato che suona jazz come un pianista in marsina. E finalmente Eberardo ha fatto una jam-session di tutto quello che ha dentro se stesso, senza limitarsi a suonare lo strumento dello stile.

Ma al di là del nuovo Eberardo e del vecchio, magnifico Gustavo, c'è Rolando che il giorno dell'Olimpiade perviene al miglior se stesso, e che poi non si ferma più, vince a Madonna di Campiglio in «speciale» e a Pra Loup in gigante». Rolando è slalomista ipermoderno, atletico. E' uno statunitense che però sta in piedi, diciamo anzi che è uno statunitense che sa sciare. Ha fatto due manches regolari, della regolarità di vertice, Gustavo gli ha dato due centesimi esplorandosi tutto, nella seconda manche. Nel Rolando del Monte Teine c'è stata anche una maturità di gara, diciamo pure una severità di comportamento, che era un chiaro preludio alle grosse vittorie che sarebbero venute dopo, nella Coppa del Mondo, rivinta sul filo da Gustavo anche per merito suo.

Il suo modo di sciare è esteticamente notevole, ma non stucchevole. E' ancora arrogante, l'arroganza dell'oratore che, conoscendo bene la grammatica e la sintassi, si permette certi mirabili anacoluti. Francesi e austriaci, se rimonteranno, troveranno ancora la strada sbarrata da questo ragazzo che sa tutto dello sci classico e dello sci hippie, che si veste di tecnica e di ardore, che dalla vita, dalle fortune della vita, non aveva avuto troppo prima di Sapporo. Però, se gli dei non lo hanno subito baciato in fronte, lui ha fatto la corte alle loro mogli. Ed ora è uno che sta in Olimpo, e mica male anche.

Gian Paolo Ormezzano - Sport Invernali maggio 1972

FRA LE MAGLIE DELLA STORIA

La Coppa del Mondo ebbe vita nella stagione '66-67 ancorata al quotidiano francese «L'Equipe ed alla Société des Eaux Minérales di Evian. Le prime due edizioni furono dominate dalla classe superiore di Jean-Claude Killy in campo maschile, mentre nel settore femminile si imponeva la canadese Nancy Greene. Nella terza edizione, la Coppa fu integralmente austriaca, per merito di Karl Schranz e di Gertrud Gabl. Nella stagione successiva, quella dei campionati mondiali in Valgardena, Schranz confermava la sua superiorità, ma solo al termine di una serrata e dura competizione con Patrick Russel e con il nascente Gustav Thöni. Tra le donne si verificava invece un cambio della guardia, con il trionfo di Michèle Jacot. In questa edizione fu tentato un esperimento, con differenza di punteggio tra alcune prove classiche (massimo 25 punti) ed altre di importanza considerata minore (massimo 13 punti). La pleora di gare risultò eccessiva e, nella stagione scorsa, il numero di competizioni valide per la Coppa fu di ventiquattro, nove delle quali di slalom, otto di gigante e sette di discesa. Tuttavia soltanto nove prove (tre per ogni specialità) avevano valore ai fini del punteggio acquisito da ciascun partecipante. I conquistatori della Coppa cambiarono volto: nella cornice si inserirono Gustav Thöni e la giovane austriaca Annemarie Pröll, gli stessi cioè che vi figurano al termine di questa più recente edizione, disputata con formula sostanzialmente diversa, per la quale è stato necessario seguire una differente strategia agonistica. Nell'ambito delle singole discipline sono emersi Russi in discesa, Gustav Thöni in gigante,

Jean-Noel Augert in slalom; e fra le donne, la Pröll in discesa e gigante e Britt Lafforgue in slalom. Si noti che soltanto Russi e Thöni hanno realizzato l'accoppiata Giochi Olimpici-Coppa del Mondo. Si noti ancora che solamente sette sciatori e sei sciatrici hanno partecipato e si sono classificati in tutte le sei edizioni di Coppa sin qui disputate. Si tratta degli austriaci Karl Schranz, Heini Messner e Gertrud Gabl, dei francesi Bernard Orcel, Alain Penz, Annie Famose, Isabelle Mir, Florence Steurer, dei tedeschi Franz Vogler e Rosi Mittermaier, degli svizzeri Jean-Daniel Dätwyler e Andreas Sprecher e dell'inglese Gina Hathorn. Per la prossima stagione si parla di un ulteriore ritocco alla formula, su proposta francese. Una via di mezzo tra quella precedente e quella attuale. Troppo poche dicono i francesi tre prove valide, ma troppe cinque. Perciò è possibile, ma per nulla certo, un assestamento sulla base di quattro prove valide su sei da disputare, naturalmente in ciascuna disciplina.

AGONISMO FLASH

Trofeo Tonale

Buoni risultati tecnici e spettacolari nelle gare del Trofeo Tonale conclusosi con il criterium europeo per ski-men (ha vinto Sperotti davanti a Sibille). Nel gigante femminile, successo della spagnola Puig (1'33"32) che ha preceduto nell'ordine la Debernard (1'34'64), la Totschnig (1'34" e 71), la Matous (1'34'96) e la Zechmeister (1'35 25). Nel gigante maschile, successo dell'austriaco David Zwilling, atleta che raggiunge l'apice della forma nel finale di stagione, il quale con il tempo di 1'24'25 ha regolato Hagn 1'24'40 ed Helmut Schmalzl 1' 24 77. Nella seconda giornata di gare, gli slalom sono stati appannaggio rispettivamente della Debernard e di Hin-

terseer. Il giovane austriaco ha regolato i connazionali Zwilling e Loidl e il primo degli italiani, Fausto Radici giunto quarto. Seguono gli altri austriaci Berchtold e Rofner.

1. Hansi Hinterseer (Aut) 2'47"61
2. David Zwilling (Aut) 2'48"29
3. Josef Loidl (Aut) 2'48"71 ;
4. Fausto Radici (It) 2'48"99
5. Hubert Berchtold (Aut) 2'49"47
6. Harald Rofner (Aut) 2'49"71

3 Giorni dell'Etna

Trionfo italiano alla Tre Giorni dell'Etna, classica gara di chiusura della stagione. Renzo Zandegiacomo si è imposto nel gigante al termine di una lotta furibonda con Matt, e Rolando Thöni ha vinto, non proprio agevolmente, lo slalom. La combinata è toccata a Thöni II. Nella prima prova del gigante era andato fortissimo Besson, che però rovinava tutto nella seconda. In slalom quasi la stessa salsa: gran manche iniziale di Orcel e poderosa rimonta di Rolando Thöni.

Slalom géant: 1. Zandegiacomo (It) 2'27"29; 2. Matt (Aut) 2'27"58; 3. Lesch (All) 2'27"78; 4. R. Thoeni (It) 2'28"13; 5. Berthod (S) 2'28"33; 6. de Tassis (It) 2'28"51.

Slalom spécial: 1. R. Thoeni (It) 77"65; 2. Pietrogiovanna (It) 77"85; 3. Besson (It) 78"35; 4. Kashiwagi (Jap) 78"79; 5. Orcel (Fr) 78"97; 6. Fleutry (S) 80"27.

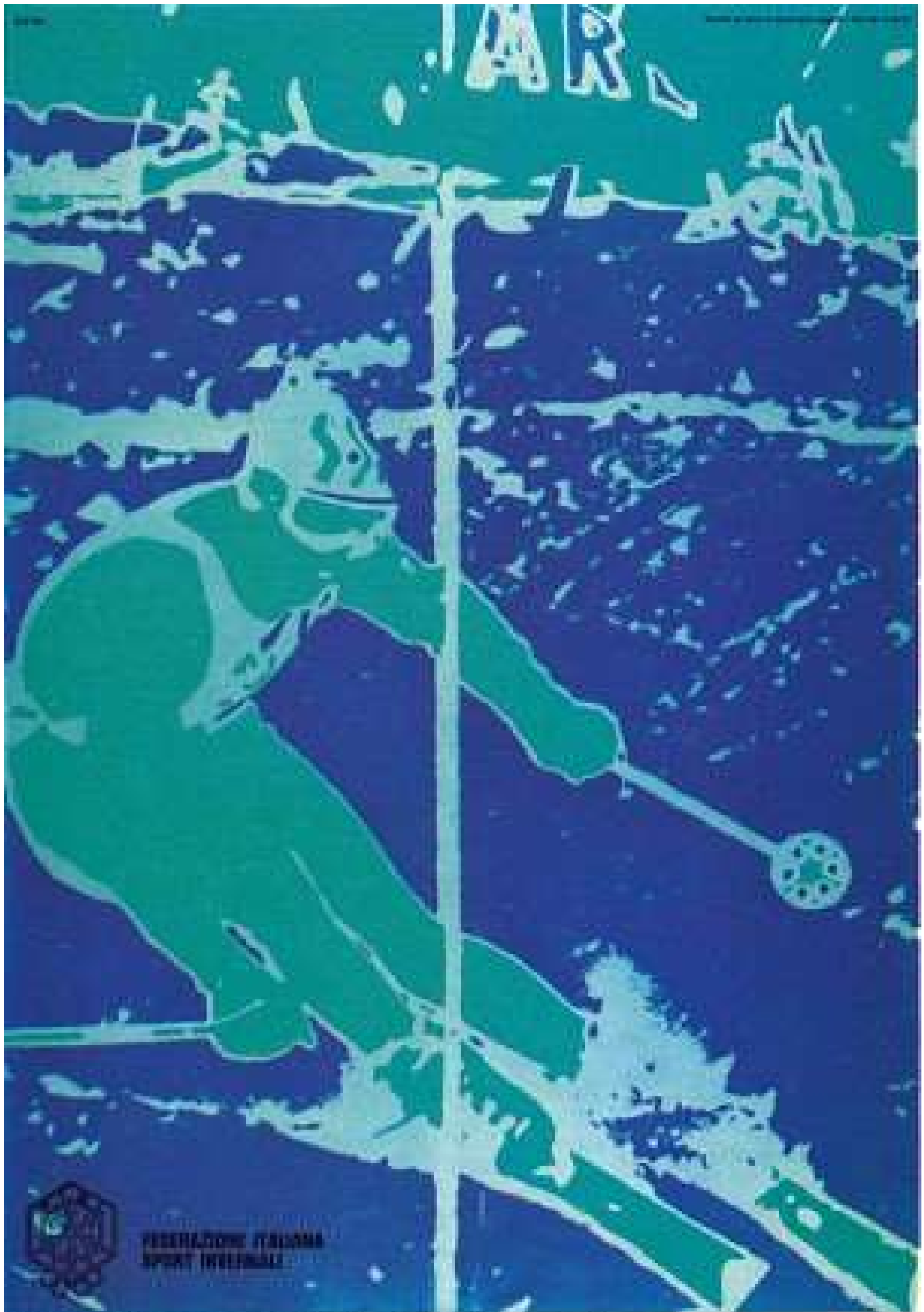
Combiné: 1. Thoeni 3,92 p; 2. Besson 11,17; 3. Pietrogiovanna 11,23;

Gran Premio di Spagna

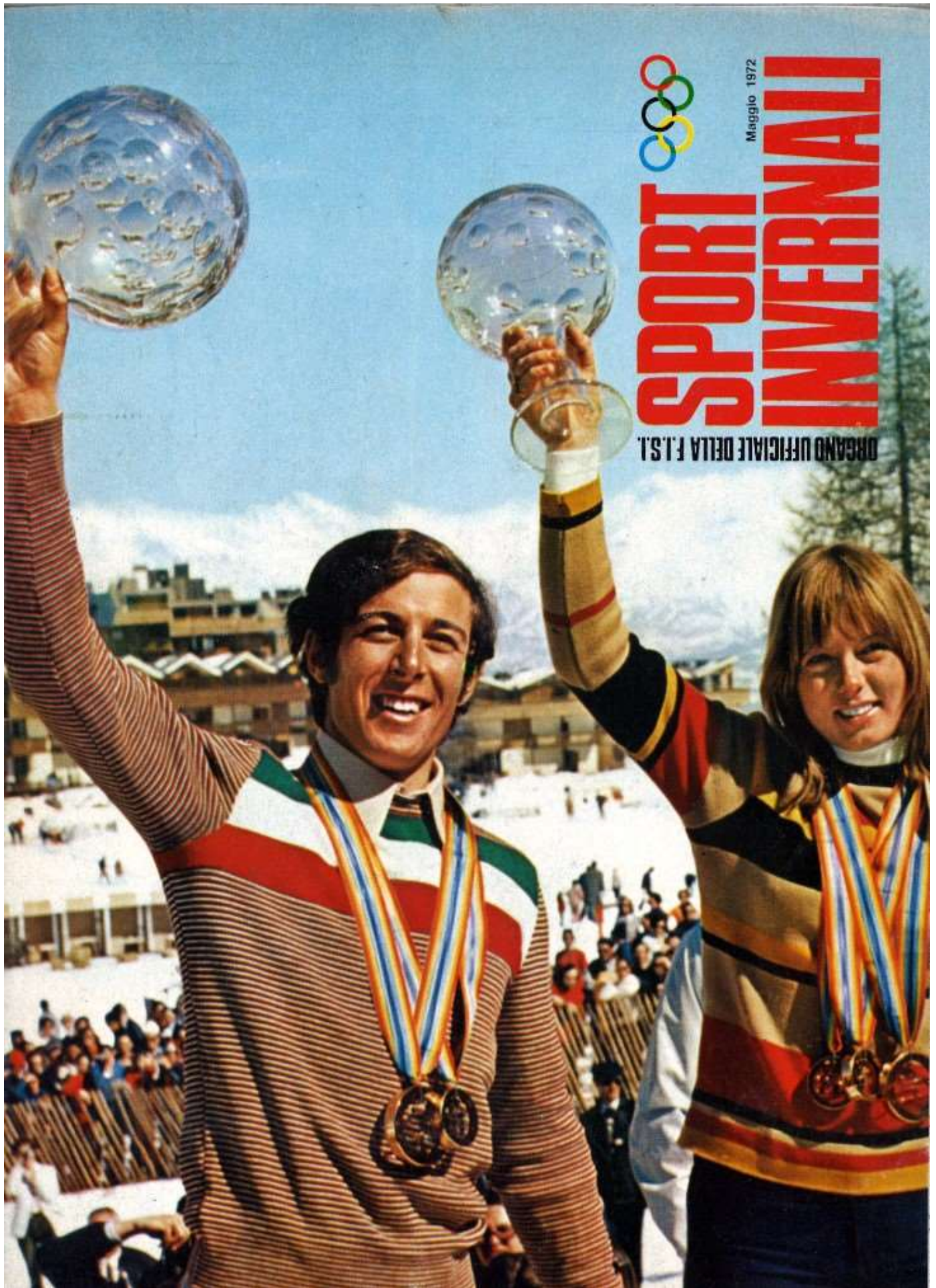
Eberhard Schmalzi ha brillantemente vinto il Gran Premio di Spagna imponendosi nella classifica combinata davanti al tedesco Hagn, all'austriaco Hinterseer e allo spagnolo Garcia. Il successo italiano è stato completato dal settimo posto di Anzi e dall'ottavo di Confortola.

Gran Premio Tirolo

ISCHGL (Tirolo). - Slalom géant (2 manches, 54 portes). 1. Hubert Berchtold (Aut) 2'50"50 (1'39"62 + 1'10"88); 2. Reinhard Tritscher (Aut) 2'50"90; 3. Sepp Heckelmiller (All-O) 2'51"52; 4. David Zwilling (Aut) 2'52"01; 5. Erwin Stricker (It) 2'52"29; 6. Rolando Thoeni (It) 2'52"37.



FEDERAZIONE ITALIANA
SPORT INVERNALI



Maggio 1972

SPORT INVERNALI

ORGANO UFFICIALE DELLA F.I.S.I.

SCIATORI



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

CONFEDERE

TRIBUNE
DE LAUSANNE

LE MATIN

FEUILLE D'AVIS

DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI

SKIING

SPORT INVERNALI

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

Corriere dello Sport